

Religioni e società

TESTI SACRI

Il dono unico della glossolalia

Fiorenza Lipparini ripercorre, da san Paolo a Lacan, il parlare in lingue fuori dall'orizzonte mistico-sacrale

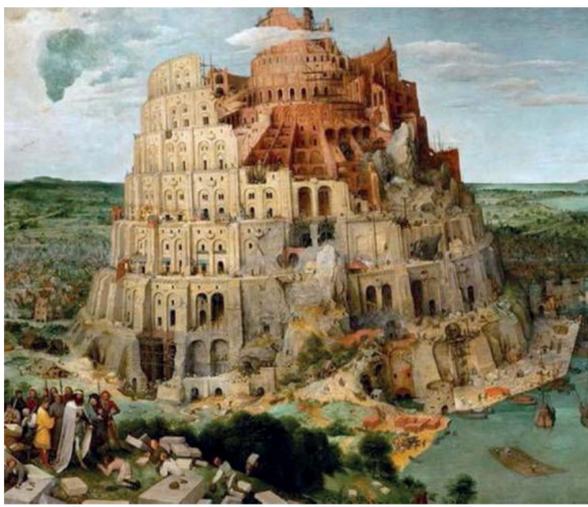
di Gianfranco Ravasi

Sono stato invitato recentemente a stendere una prefazione alla versione italiana di un saggio che George Steiner ha dedicato al *Libro dei libri*, una sua originale e non conformista guida alla Bibbia ebraica. Da un lato, il celebre critico francese di nascita, ebreo di matrice religiosa e inglese di lingua, ha voluto riportare quel testo sacro «nella luce abbagliante e nel silenzio del deserto», sua culla germinale, nella convinzione che «il deserto di Giudea è ben diverso dalle piazze barocche di Roma e dalle guglie di Canterbury». D'altro lato, però, si è visto costretto a sconfinare oltre le piste della steppa o i sentieri d'altura del Sinai perché - e lo affermava già un suo altrettanto noto collega, il canadese Northrop Frye col suo indimenticabile *Il grande codice* -, tanto per fare un esempio, «le due principali costruzioni della lingua inglese sono Shakespeare e la Bibbia di re Giacomo». Anzi, il rabbrivente notturno dell'incontro tra il re Saul e la negromante di Endor (solo 18 versetti del capitolo 28 del Primo Libro di Samuele) attesta che «la parsimonia biblica sfida, forse sorpassandola, la prodigalità di Shakespeare».

Sì, la Bibbia si è saldamente insediata nelle piazze barocche e tra le guglie goti-

che, ha popolato coi suoi simboli, i suoi personaggi, le sue narrazioni, le sue epifanie e i suoi temi le moderne pinacoteche, dopo aver per secoli ornato chiese e palazzi, si è persino insinuata nella modernità, se è vero che l'enigmatico Qohelet-Ecclesiaste biblico, sempre secondo Steiner, è divenuto un insostituibile maestro per Hemingway e Auden. Anzi, la potente ruota dei 28 tempi e momenti cantati da quel sapiente ebreo come segno della circolare reiterazione su se stessa della storia (3,1-8) si è infiltrata persino nel brano Turn! Turn! Turn! elaborato da Pete Seeger della rock band dei «Byrds», facendo sì che il monito di Qohelet echeggiasse poi in tutti coloro che hanno visto il film Forrest Gump (1994) la cui colonna sonora era costituita appunto da quella canzone.

Proprio con questo pezzo musicale che scandisce «a time to be born, a time to die...» e così via, seguendo il flusso dell'Ecclesiaste-Qohelet, una delle varie firme del volume curato da Pietro Gibellini sulla Bibbia nella letteratura italiana (Antico Testamento), conclude il suo suggestivo saggio sulla «perenne contemporaneità dell'Ecclesiaste». Ma, accanto a questa «campionatura» sul grandioso insediarsi delle Scritture ebraiche nella cultura occidentale, nelle pagine del libro vediamo aprirsi davanti a noi una galleria sorprendente ove prima di tutti occhieggiano gli animali che circondano l'Adamo della Genesi, immersi in quel giardino divenuto nelle traduzioni e nella tradizione un «paradiso» (in realtà, il vocabolo di derivazione alto-iranica, è assente nel testo originale ebraico). Fiammeggia poi la violenza del fratricida Caino, si leva la simbolica e cupa ziqqurat-torre di Babele, si blocca la mano del patriarca Abramo che sta per abbattersi col pugnale sul figlio Isacco (un testo così capitale da meritare un ulteriore percorso di «storia della ricezione» già giù fino a Kolakowski rispetto a quello qui offerto), per non parlare poi di quella stella polare del firmamento letterario che è Giobbe (nel titolo del saggio c'è una strana variazione latina che trasforma il saltem-



BABELE | Il dipinto «La grande torre» di Pieter Brueghel, Kunsthistorisches Museum di Vienna

di un passo della Vulgata in un saltim...).

E ancora, eccole donne bibliche, vere e proprie matriarche, da Rut e Noemi alla «mascchia» Gaele e a Debora, dalla protagonista affascinante del *Cantico dei cantici* (un poemetto che ammetterebbe ulteriori itinerari comparativi) a Susanna, la cui folgorante bellezza nella nudità del bagno permetteva agli artisti di aprire l'anfora dell'eros anche in sede religiosa. Ma la galleria ha tante altre sale mirabili, come quelle dedicate all'esodo, evento generativo dell'Israele biblico, o alla straordinaria popolarità di quel profeta renitente che fu Giona, trasformato da Cristo in metafora pasquale senza per questo perdere il fascino marinaro che la sua parabola contiene e che gli splendidi mosaici di Aquileia esaltano. Alla fine, in una sala buia, irrompe Sata-

na, l'Avversario, il Mefistofele letterario, a cui Carducci verserà il suo grano d'incenso nel roboante Inno a Satana, patrono del progresso e del libero pensiero. Abbiamo fatto balenare solo qualche scena di questa raccolta di soggetti biblici innestati nella loro *Wirkungsgeschichte*, come si è soliti dire, ossia nella feconda produzione di «effetti» creati dalla folia dei lettori del testo sacro.

Lettori non necessariamente colti, se è vero che un curioso capitolino finale è riservato all'«Antico Testamento nella letteratura dialettale degli ebrei italiani», in particolare ai cultori del romanesco alla Belli. Ma, a proposito di lingue e - sempre nella linea dell'efficacia creativa culturale delle Scritture - vorremmo allegare in appendice un coinvolgente testo che una studiosa, Fiorenza Lip-

parini, incentra sulla «glossolalia», quel «parlare in lingue» evocato anche da san Paolo, ma non riducibile a una pura e semplice xenoglossia, quasi si trattasse di una sorta di «interpretariato» miracoloso. Il fenomeno, che originariamente era ancorato all'orizzonte mistico-sacrale e, quindi, rimandava a esperienze di linguaggi spirituali, si è allargato divenendo nei secoli un delta ramificato ove confluiscono correnti limpide e fangose, si dipanano percorsi lineari e contorti, remotamente lontani da quella sorgente neotestamentaria.

Lipparini insegue questi flussi ormai usciti dall'orizzonte sacrale, ispirato, estatico o semplicemente simbolico. Ad esempio, la Pentecoste che san Luca dipinge nel capitolo 2 degli Atti degli Apostoli travalica gli accanimenti ermeneutici «linguistici» e più normalmente si accontenta di mostrare la diffusione culturale ed etnica polimorfa del cristianesimo nell'identità della comune fede: ciascuno parla la propria lingua, ma tutti si comprendono nell'unità dei contenuti della stessa fede. Ben più oscure e complesse sono le iridescenze visionarie, linguistiche, psicopatologiche, psicanalitiche che vengono fatte emergere in queste pagine attraverso una ricerca faticosa e rigorosa in regioni poco esplorate, che mettono in scena una sfilata anche di protagonisti della cultura contemporanea come Freud, Jung, Jakobson, De Certeau e Lacan. Si ha, così, un'esperienza che parte dalla Bibbia, ma approda a foreste intricate e quasi impenetrabili ove c'è molto da disboscare per riuscire a sceverare evanescenza e realtà, finzione ed emozione, esoterismo e trasparenza, oracolo e scienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pietro Gibellini editore, **La Bibbia nella letteratura italiana, III. Antico Testamento**, Morcelliana, Brescia, pagg. 432, € 30,00

Fiorenza Lipparini, **Parlare in lingue. La glossolalia da san Paolo a Lacan**, Carocci, Roma, pagg. 222, € 22,00

Maratona dei libri a Ferrara

«Io vado a Ferrara. Città di cultura, città di lettura» è l'iniziativa di sabato 7 luglio per aiutare la città colpita dal terremoto. A Palazzo San Crispino, uno dei monumenti storici più antichi di Ferrara si terrà dalle 16.30 fino alle 19.30 una maratona di lettura di libri per esprimere la solidarietà e tenere accesa la luce dell'ottimismo. L'obiettivo è una raccolta fondi destinata alla Fondazione Teatro Comunale di Ferrara

ISLAMICA

Fratelli poco liberal

di Farian Sabahi

Nella rivoluzione di piazza Tahrir i Fratelli musulmani non erano in prima fila, sono saliti sul carro al momento opportuno e ci si chiede come siano riusciti a occupare una posizione di primo piano. Per capire il presente si consiglia il saggio *The Muslim Brotherhood and Egypt's Succession Crisis*, in cui Mohammed Zahid dipana le vicende dei Fratelli musulmani dalla loro istituzione nel 1928 fino ai tempi di Nasser, Sadat e Mubarak, soffermandosi in particolare sul periodo dal 1991 al 2006. Dopo un esame delle riforme politiche ed economiche lo studioso, che ha conseguito il dottorato in Economia politica all'Università di Leeds, analizza il difficile rapporto tra la Fratellanza e lo Stato. Gettando nuova luce sull'islam politico e mettendo in evidenza come in Medio Oriente la democrazia non sia stata limitata dall'assenza di società civili (di cui i Fratelli musulmani fanno parte) ma dal «rafforzamento dello Stato autoritario e dalla sua convergenza e interazione con il mondo del business». L'autore conclude che, paradossalmente, è la liberalizzazione economica promossa dalle istituzioni finanziarie internazionali a permettere l'ascesa dei Fratelli musulmani: la liberalizzazione permette a determinati gruppi di arricchirsi e penalizza i ceti sociali più bassi, acuendo povertà e disoccupazione; al tempo stesso, consente la costituzione di sindacati, associazioni studentesche e di insegnanti attraverso i quali i Fratelli musulmani sfidano l'egemonia dello Stato egiziano. Per esempio quando il presidente Mubarak tenta di preparare la successione del figlio Gamal, nei cui confronti i Fratelli musulmani e il resto della società civile sono critici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mohammed Zahid, **The Muslim Brotherhood and Egypt's Succession Crisis. The Politics of Liberalisation and Reform in the Middle East**, I. B. Tauris, Londra, pagg. 202, € 14,99

TALENT prize 2012

PREMIO ARTI VISIVE

PITTURA
FOTOGRAFIA
INSTALLAZIONE
VIDEO
SCULTURA

scarica il bando da www.insideart.eu e www.talentprize.it

GUIDO TALARICO EDITORE
INSIDEART

segreteria organizzativa
T 06.8080099 - 06.99700377
F 06.99700312 - segreteria@talentprize.it

SOTTO L'ALTO PATROCINIO
DELLA PRESIDENZA
DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

PATROCINIO



PARTNER



SPONSOR



SPONSOR TECNICO



GRUPPO EDITORIALE



SOTTOPATROCINIO

